

CONSIGLI EVANGELICI TRA TEOLOGIA E DIRITTO

Dal Codice del 1917 al Codice del 1983

INTRODUZIONE

Lungo la storia il progresso nell'intelligenza dei consigli fu più volte preparato, ed andò di pari passo, col venir in evidenza dello specifico di nuove forme di vita consacrata. Proprio questo intreccio tra sviluppo dottrinale e istituzionale, rotante intorno alla comprensione dei consigli, ci ha spinti ad un approfondimento teologico-canonico della tematica. Ancora oggi si tratta di una problematica assai attuale nel contesto dei Movimenti ecclesiali¹, nei quali risulta forse con particolare evidenza l'ecclesialità dei consigli evangelici. Spesso in questi Movimenti si struttura, proprio a partire dai consigli, tutta una vita ecclesiale.

Fino all'immediato periodo pre-conciliare una visione piuttosto ascetico-moralizzante e una prassi giuridica assai limitata al Codice Pio-Benedettino — basti pensare all'invito pressante dell'allora Sacra Congregazione per i Religiosi, di assumere nelle proprie costituzioni le parole giuridiche del testo codiciale — non hanno tanto favorito l'elaborazione teologica della dottrina dei consigli evangelici, e di conseguenza una loro adeguata inquadratura nel diritto ecclesiale.

¹ Cf. *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Lineamenta*, Vaticano 1992, n. 24, 40.

In un contesto del genere il Concilio si trova dunque, si potrebbe dire quasi all'improvviso, a parlare dei consigli evangelici in chiave teologica.

1. *Il Codice del 1917*

Va considerato il notevole progresso che costituì ancora il Codice del 1917, perché non si può dimenticare il passo assai importante che esso segnò nella storia della compilazione del Diritto dei Religiosi, visto che fino ad allora la Chiesa non aveva mai emanato una legislazione sistematica e completa per i Religiosi. Si disse infatti di questo Codice: «In questa seconda parte del libro II, la quale contiene la maggior parte del diritto regolare, si sono introdotte più che in verun'altra materia, più numerose e più radicali innovazioni del Diritto antico»². Fino al Codice Pio-Benedettino, infatti, il Diritto dei Religiosi era sostanzialmente sotto il regime delle Decretali, le prime delle quali risalivano ancora al 1234³.

Eppure il Codice del 1917 stabiliva semplicemente, al c. 487, che lo stato religioso, o la forma stabile di vita in comune nella quale si assumono, oltre ai precetti comuni, anchi i consigli evangelici di obbedienza, castità e povertà per mezzo di voti, va tenuta in onore da tutti; e non dava nessuna definizione dell'oggetto dei tre voti. A parte il fatto che il c. 487 definiva esclusivamente lo stato religioso, e non la vita consacrata, esso non precisava né presentava la materia dei

² Cf. *Il nuovo Codice di Diritto Canonico*, in *Civiltà Cattolica* 68 (1917/III) 498.

³ Cf. M. SAID, *Introduzione al Nuovo Diritto degli Istituti Religiosi*, in AA.VV., *Gli Istituti religiosi nel Nuovo Codice di Diritto Canonico*, Milano 1984, 23-25.

consigli evangelici e tanto meno il loro fondamento teologico.

2. *I consigli evangelici nel Vaticano II*

Sono quattro i documenti conciliari di rilievo per quanto riguarda la dottrina dei consigli evangelici: *LG*, *PC*, *AG* e *PO* e nei quali il Concilio dimostra una continua e faticosa presa di coscienza degli elementi costitutivi della vita consacrata, in particolare dei consigli evangelici, staccando questi ultimi sempre più da una visione ascetico-moralizzante.

Visto l'humus dottrinale nel quale viene ad inserirsi in materia il Vat. II, uno dei suoi meriti non irrilevanti risulta quello di non aver mancato, superando non poche ostilità, sia di asserire fermamente l'origine divina dei consigli (cf. *LG* 43), sia di considerare la vita consacrata per mezzo di essi nel suo luogo ecclesiologicalo. E ciò non solo in maniera formale, dando ad essa il proprio posto nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ma in maniera molto più profonda e più propria nelle sue affermazioni dottrinali.

Ancora al numero 39, la *LG* definisce i consigli «esempio splendido della santità della Chiesa». I consigli, tramite la carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero (cf. *LG* 44 a). È la pratica dei consigli a rendere al mondo testimonianza della sua santità (cf. *LG* 39). Ed essi si collocano ancora nel cuore del mistero della Chiesa, in quanto costituiscono quel segno, che può e deve «attrarre efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana» (cf. *LG* 44 c).

Pur restando il fatto che il Concilio incoraggia e sottolinea in maniera meravigliosa la chiamata univer-

sale alla santità nella via dei consigli⁴, risulta però altrettanto chiaro dai documenti conciliari che i consigli evangelici nella vita di alcuni cristiani assumono un significato del tutto particolare.

Quando, sullo sfondo della chiamata universale alla santità, si considerano i consigli evangelici in quanto costitutivi di un “nuovo e speciale titolo di consacrazione” — cioè lo stato della vita consacrata che, purtroppo, ancora oggi erroneamente viene identificato con la vita religiosa, cioè con una particolare forma di vita consacrata — si tratta semplicemente di mettere a confronto due modi di seguire Cristo in un impegno d’amore che non può considerarsi in un caso “con riserva” e nell’altro “senza riserva”. La carità è sempre carità perfetta, cioè senza misura.

Nella forte dimensione ecclesiale di comunione, possiamo scoprire l’armonia e la fecondità d’un pluriforme cammino, senza attenuare lo splendore dei lineamenti che sono propri alla varietà delle vocazioni, tutte dono dello Spirito, e guidate da Lui in quella ricchezza di articolazioni che rendono più affascinante e completa l’edificazione dell’intero Corpo nella carità (cf. Ef 4, 16).

Pur riconoscendo che una moltitudine di consigli meritano l’aggettivo “evangelico”, l’espressione “con-

⁴ Oggi addirittura si tende con frequenza ad affermare che il Concilio abbia aperto la via della santità a tutti, ma una tale asserzione è a nostro parere priva di realismo storico. A parte che già l’invito evangelico: Siate perfetti come è perfetto il Padre mio ... è rivolto con evidenza a tutti i cristiani, ci furono grandi santi, come S. Francesco di Sales, che molto prima del Concilio Vat. II ne parlarono (cf. SAN F. DE SALES, *Traité de l’Amour de Dieu*, in *Oeuvres de S. François de Sales*, Annecy 1894, tomo V, vol. II, libro VII, cap. VI, 75).

sigli evangelici” riveste un significato preciso, che il Concilio ha voluto rispettare. Esso va applicato in particolare ai tre consigli di verginità, povertà e obbedienza (cf. *LG* 42 c), che si sogliono chiamare evangelici (cf. *LG* 39), per il fatto che i consigli racchiusi in questa cosiddetta triade classica, sono espressione di tutto il radicalismo evangelico. Fatto, che come vedremo più sotto, nel contesto dei Lineamenta in preparazione al prossimo Sinodo, viene sottolineato espressamente. Ed anche gli altri documenti conciliari continuano in questa linea, cioè limitandosi, per quanto riguarda i consigli evangelici, alla triade classica.

Già nella *LG*, e poi anche nella *PC*, vengono messi in rilievo i consigli come dono del Signore fatto alla sua Chiesa, cioè la loro origine divina (cf. *LG* 43 a; *PC* 1), e l'indole propria dei vari carismi (cf. *LG* 43-44; *PC* 1), anche se non si approfondisce il rapporto tra queste due realtà. Ponendo tanto l'attenzione sui voti o sacri legami, cioè sull'aspetto istituzionale o giuridico, viene sfumato il fatto che la forza della consacrazione risiede nel dono d'amore ricevuto da Dio, cui risponde l'amore, che si esprime nell'accettazione della scelta divina da parte di chi si consacra a Lui per sempre⁵.

Per quanto riguarda invece il carattere ecclesiale della pratica dei consigli evangelici, anche se la *LG* non ne parla esplicitamente, tuttavia ne afferma indirettamente il suo valore, per il semplice fatto che la trattazione dei consigli evangelici ha trovato un suo posto in essa. La trattazione sui consigli evangelici co-

⁵ Cf. J. BEYER, *Il diritto della vita consacrata*, Milano 1989, 49.

mincia così ad uscire da una visione troppo personalistica, tentando — nel riprendere l'argomento nei documenti successivi — l'approfondimento della loro ecclesialità.

Nella *PC*, oltre a tornare a sottolineare con insistenza come suprema norma della vita consacrata la sequela di Cristo come insegnato nel Vangelo (cf. *PC* 1 a; 2 c), si parla per la prima volta, nell'ambito dei testi conciliari, di un «superiore valore della vita consacrata per mezzo della professione dei consigli evangelici, nonché [del] la sua necessaria funzione nelle presenti circostanze» (*PC* 1 d).

Lascia invece un po' perplessi, ai nn. 5 e 6 della *PC*, l'accentuazione alquanto monastica, nell'affermazione che la professione dei consigli evangelici implichi la rinuncia al mondo e che la loro pratica venga identificata con la vita nascosta di Gesù; il che non concorda con ciò che si afferma al n. 11, dicendo che la consacrazione per mezzo dei consigli evangelici negli Istituti secolari comporta una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo (cf. *PC* 11a).

Nel contesto dei ripetuti accenni a ciò che è essenziale alla vita consacrata, cioè l'intima unione con Cristo, sorprende anche la descrizione "utilitaristica" che il decreto fa della vita religiosa laicale: «La vita religiosa laicale, tanto maschile quanto femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici. Perciò il Sacro Concilio ha grande stima di questa vita religiosa laicale poiché essa tanta utilità arreca all'attività pastorale della Chiesa» (*PC* 10 a).

Fatto di rilievo per il progresso nell'intelligenza dei consigli evangelici nella *PC* è che invece viene messo in evidenza il loro aspetto trinitario; lo si insi-

nua già al numero 1, quando si dice che il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici è una splendida caratteristica del Regno dei cieli, ma viene maggiormente esplicitato quando si descrive la dinamica trinitaria della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici. Chiamati da Dio, sotto l'impulso dello Spirito Santo si segue Cristo (cf. *PC* 1 b-c), venendo così inseriti nel circuito trinitario.

Il Decreto *AG*, poi, è interessante, in quanto afferma che la consacrazione per mezzo dei consigli ha la funzione di manifestare più chiaramente l'essenza della vocazione cristiana. Essa, «attraverso una più intima consacrazione a Dio, fatta nella Chiesa, dimostra anche chiaramente ed esprime l'intima natura della vocazione cristiana» (*AG* 18 a). Ma *AG* va ancora oltre, affermando che la Chiesa non è pienamente presente in un posto, senza che vi sia presente la vita consacrata (cf. *AG* 18 c).

Nel contesto dei carismi elargiti per poter vivere concretamente la consacrazione a Dio e agli uomini, *AG* sottolinea un aspetto non tanto venuto in evidenza in *LG* e *PC* (cf. *LG* 43 a; *PC* 1), e cioè che «Gli istituti religiosi, che lavorano per l'impianto della Chiesa, possedendo in se stessi i mistici tesori, di cui è ricca la tradizione religiosa della Chiesa, devono sforzarsi di metterli in luce e di farne dono secondo il genio e la natura di ciascuna nazione» (*AG* 18 b).

La *PO*, pur non utilizzando mai nella redazione finale l'espressione "consigli evangelici", parla di obbedienza, castità e povertà, in rapporto alla vita sacerdotale, ai nn. 15-17, enucleando però dapprima al n. 14, nel criterio principale della sequela di Cristo nel fare la volontà del Padre, l'innesto dei consigli evangelici nella vita del presbitero.

Ancora nel primo Schema, si parlava dei consigli

sia nel proemio, sia al numero 9⁶. E in nessuno degli schemi che hanno preceduto il testo definitivo fu assente la trattazione dei consigli evangelici, tanto che appunto nella relazione allo Schema del maggio 1965 Monsignor Marty ebbe da precisare che ciò che è richiesto alla santità e fedeltà al Vangelo dei presbiteri nei testi anteriori, era posto soprattutto in connessione con i consigli evangelici⁷, mentre appunto a partire dallo Schema dell'ottobre 1965 si cercò di evidenziare maggiormente il "proprium" del ministero sacerdotale, fino ad arrivare a parlare di virtù evangeliche sotto il titolo Peculiari esigenze spirituali nella vita del presbitero.

Nella stessa evoluzione del testo conciliare si possono rilevare come due correnti apparentemente opposte. Da un lato quella che consiste nella sempre crescente ricerca del "proprium" di una spiritualità sacerdotale che sembra dover sminuire il significato dei consigli evangelici nella vita del presbitero, evitando questa stessa terminologia, considerata troppo legata alla vita religiosa; dall'altro invece la trattazione dei consigli viene sempre più ampliata fino a formare, nel testo definitivo, 3 numeri, dal 15 al 17.

Chiara contributo della *PO* alla dottrina dei consigli è che nell'approfondimento dei consigli in rapporto al sacerdozio è venuta maggiormente in luce la loro centralità nell'Eucaristia. Risulta così meglio focalizzata anche l'ecclesialità dei consigli, sia nella loro dimensione verticale, sia in quella orizzontale⁸. «Nel

⁶ *Schemata Constitutionum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seliguntur/III*, Vaticano 1962, 183; 187.

⁷ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Vaticani secundi/IV* (VI), Vaticano 1980, 342.

⁸ Cf. anche *PO* 16 a, ove si parla della fecondità spirituale.

Sacrificio della Messa, i presbiteri agiscono in modo speciale in nome e nella persona di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini; e sono pertanto invitati a imitare ciò che trattano» (PO 13 c).

Si vede emergere nei testi conciliari la carità sia come radice, sia come esigenza dei consigli evangelici — e quindi sorgente di consacrazione —, sia come méta a cui tendere per mezzo dei consigli evangelici⁹. Ed è ancora per questo amore esclusivo che parte da Dio e torna a Lui per mezzo dei consigli evangelici, sotto l'impulso dello Spirito Santo, che il credente si pone alla sequela di Cristo¹⁰. I consigli vengono così anche già messi in rapporto alla Trinità, ma non si approfondisce ancora la loro dimensione trinitaria.

Non avendo inoltre il Concilio approfondito la dottrina dei consigli evangelici in se stessa, ma solo in rapporto a vari aspetti della vita ecclesiale, ne risulta una terminologia non chiara per quanto concerne gli stessi consigli ed in particolare quello della castità, dal momento che il Concilio usa come sinonimi della castità: verginità, celibato e perfetta continenza¹¹.

3. I consigli evangelici nei documenti post-conciliari

Sono 12¹² i documenti post-conciliari che, escluso il nuovo Codice di Diritto Canonico ed i *Lineamenta*

⁹ Cf. LG 39; 44; 46; PC 1; PO 16-17.

¹⁰ Cf. LG 42; 44; 46; PC 1; 2; 5; 12-14; PO 14-17.

¹¹ Cf. LG 42; PC 1 a. c; 12 c; PO 15.

¹² *Ecclesiae Sanctae* (ES) II/23, in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/II; *Renovationis Causam* (RC) Proemio; 2 a-c; 3; 7 c; 13 a; 35, in EV/III; *Evangelii Nuntiandi* (EN) 69b, in EV/IV; *Mutuae Relationes* (MR) 10 b; 27 a; 48, in EV/VI; *Redemptor Hominis* (RH) 21 d, in EV/VI; *Religiosi e promozione umana* (RPU) Introduzione; 24 a; 22 b, in EV/VII; *In this extraordinary Year* 3 b. d, in

in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi, trattano esplicitamente — in maniera più o meno estesa — dei consigli evangelici.

Mettendo un po' alla volta meglio in rilievo le dimensioni positive dei consigli, ci si scosta sempre più, nella direzione degli indirizzi dati dal Concilio, da una concezione puramente ascetica di essi, fino ad affermare che il professare i consigli «è un qualcosa che Dio stesso opera nella persona che ha scelto» (EE 13). Scostandosi sempre più da un legalismo morale si recupera poi, nei documenti post-conciliari, anche il senso più proprio e più profondo dell'ascesi (cf. EE 31).

Viene sempre più messo in rilievo il valore apostolico che i consigli costituiscono di per sé (cf. RC 2 c).

Nella *Evangelii Nuntiandi* ci si spinge addirittura ad affermare che la testimonianza dei consigli evangelici può diventare anche un efficace mezzo di apostolato nei confronti dei non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori (cf. EN 69 b).

Trova così anche una sua concreta espressione la tutela dei carismi, tanto auspicata dal Concilio e dal post-concilio¹³.

I documenti che però meritano, a nostro parere, una particolare attenzione in materia, perché contribuiscono ad un suo ulteriore progresso, sono la *Evangelica Testificatio* e la *Redemptionis Donum*.

La *Evangelica Testificatio*, nata, si potrebbe dire,

EV/IX; *Essential elements* (EE) 5; 7; 9; 13; 15; 31; 45 e Norme fondamentali §§ 18-25, in EV/IV; *Gli Istituti secolari* (IS) II/4! II/5; *Potissimum Institutioni* (PI) 8-15; 17; 25, in EV/XI.

Per *Evangelica Testificatio* e *Redemptionis Donum* cf. sotto.

¹³ Cf. J. AUBRY, *La consacrazione nella vita religiosa*, in AA.Vv., *La teologia della vita consacrata*, Roma 1990, 115-116.

a titolo protettivo della vita religiosa e della sua dottrina, enunciata dal Vaticano II (cf. *ET* 1) — dato che si era arrivati a fare abusivamente appello al Concilio per rimettere in discussione la vita religiosa fin nel suo stesso principio (cf. *ET* 2) — sotto alcuni aspetti ha spalancato gli orizzonti del Concilio. L'Esortazione dedica in particolare il suo secondo capitolo ai consigli evangelici. Vengono meglio in luce la natura carismatica e critica dei consigli e della consacrazione per mezzo di essi, la loro dimensione pasquale e umanizzante.

Mettendo in rilievo, come già fece il Concilio, la grandezza della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici, nella *ET* si va oltre, dicendo che questo dono si compie nella Chiesa e per mezzo del suo ministero, «sia quello dei suoi rappresentanti, i quali ricevono la professione religiosa, sia quello della comunità cristiana, che amorevolmente riconosce, accoglie, porta e circonda coloro che in seno ad essa si donano, come un segno vivente» (*ET* 7 b). Il testo costituisce così una nuova sintesi del valore della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici, nella sua ecclesialità e nella sua testimonianza.

Il Pontefice riprende inoltre in questo documento la tipologia della vita religiosa: vita integralmente contemplativa (cf. *ET* 8), vita apostolica che unisce azione e contemplazione (cf. *ET* 9-10), non limitandosi però a dare la semplice tipologia, ma prendendo in considerazione per la prima volta l'inserimento della vita consacrata in quanto tale nella pastorale della vita apostolica¹⁴. Si afferma cioè che essa si inserisce

¹⁴ Aspetto che già 385 Padri conciliari, nel contesto delle discussioni sulla PC, insistettero venisse meglio messo in rilievo: *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Vaticani secundi/IV (III)*, Vaticano 1980, 540.

nella pastorale per il fatto della sua semplice esistenza, dunque l'apostolato della vita consacrata nel senso più proprio consiste nella stessa vita di consacrazione (cf. *ET* 8-10)¹⁵.

La novità più grande che presenta, invece, la *Redemptionis Donum* è che costituisce il primo tentativo del magistero di una trattazione sistematica della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici. Libero da ogni atteggiamento di difesa da dottrine erranee, Giovanni-Paolo II si spinge a sondare le realtà più profonde della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici, considerandole nel quadro della redenzione. Viene così maggiormente in rilievo l'aspetto pasquale di questa consacrazione, che è costituita fondamentalmente dall'interazione tra Dio e l'uomo, tra il Dio che chiama e l'uomo che risponde a questa chiamata, assumendo i consigli come regola di vita, consacrando così nella forza dello Spirito all'Amore di Cristo. Consacrazione che si colloca — come già affermava *PC* al numero 5 — nella vita battesimale, trovando in questa le sue profonde radici, ma spingendosi anche oltre. La professione dei consigli evangelici, dice ancora Giovanni-Paolo II, «crea un nuovo legame dell'uomo con Dio uno e trino, in Gesù Cristo» (*RD* 7 b). I consigli evangelici non hanno solo un carattere cristocentrico, ma presentano necessariamente un aspetto trinitario, perché centrati sul dono di Cristo, al Padre, per la salvezza del mondo; dono, che è primariamente dono del Padre, a Cristo, nell'amore dello Spirito Santo. La chiamata alla sequela di Cristo per mezzo dei consigli evangelici scaturisce dal più

¹⁵ Un vago cenno a questa realtà lo troviamo anche in *AG* 18a.

profondo del mistero trinitario (*RD* 3 b) e la consacrazione per mezzo dei consigli costituisce un nuovo legame col Dio uno e trino (*RD* 7 b), in un amore pervaso dalla gioia di essere di Dio solo, di essere un'eredità particolare della SS. Trinità.

È messa in rilievo qui anche la dimensione cosmica, insita nell'alleanza che scaturisce dall'interazione tra Dio che chiama e l'uomo che risponde a questa chiamata nella via dei consigli (cf. *RD* 8 c, 9 b). «I consigli evangelici nella loro essenziale finalità servono "al rinnovamento della creatura": "il mondo", grazie ad essi, deve venire sottomesso all'uomo e a lui dato in modo che l'uomo stesso sia perfettamente donato a Dio» (*RD* 9 d).

Viene attenuato inoltre il livellamento della vita consacrata. Essa viene considerata meglio nella sua realtà più ampia, pur permanendo ancora una certa non chiarezza di termini, quando si parla dell'impegno con cui si assumono i consigli, relegando questo impegno al solo concetto di voto. Una certa imprecisione nella terminologia si riscontra ancora, anche in questo documento, nell'uso indifferenziato dei termini castità, verginità e celibato.

Nella sempre crescente attenzione ai carismi, poi, viene in luce che la stessa attuazione dei consigli ne deve essere espressione (cf. *RD* 7 b).

4. *Il Codice del 1983*

Confrontando il Codice del 1917 con quello del 1983, risulta lampante il progresso fatto in materia, essendo quest'ultimo molto più ricco quanto a contenuto dottrinale, spirituale, ecclesiale ed apostolico. Esso presenta ed illustra il fondamento teologico dei consigli evangelici, il loro contenuto biblico e canoni-

co, la forma e il modo di professarli e la loro osservanza. Per la prima volta, nei cc. 599-601, un testo legislativo precisa sia il fondamento evangelico dei consigli, sia i relativi obblighi nel contesto della vita consacrata.

Curando prevalentemente la dimensione giuridica, il Codice del 1917 si collocava molto vicino al diritto civile, mentre il lavoro di composizione del nuovo Codice fu segnato fin dall'inizio dalla ferma convinzione che «il Diritto canonico non può non essere in relazione sempre più stretta con la teologia e con la scienza sacra, perché è anche esso una scienza sacra»¹⁶.

In questa linea il Codice attuale enuclea nei consigli i mezzi costitutivi della vita consacrata, in una profonda unità tra la loro portata teologica e quella canonica. Per quest'ultima è di non poco rilievo il riconoscimento della vita eremitica, a condizione che si professino pubblicamente i tre consigli evangelici nelle mani del vescovo diocesano (c. 603). Nel nuovo Codice, sempre a differenza del Codice del 1917, si prevedono ora vari modi di assunzione dei consigli evangelici, cioè mediante voti o altri sacri legami.

Va da sé che il Codice parli dei consigli primariamente nel contesto della vita consacrata. Essa è detta, sin dai primi tentativi di compendiarla in una definizione appropriata — tentativi che risalgono ancora al 1966 —, *forma di vita dei consigli evangelici, stabile ed approvata dalla Chiesa*, e quindi distinta dall'obbligo di tutti i cristiani di cui parla la *LG*.

¹⁶ PAOLO VI, *Allocutio ad participantes Congressus internationalis Iuris Canonici penes Universitatem Catholicam a S. Corde Mediolani habiti*, in *Communicationes* 5 (1973) 124.

L'importanza dei consigli è tale, che senza di essi non c'è forma di vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa. Tanto che nella relazione sui lavori della Commissione, data da P. Said dopo la nona Sessione, si afferma: «Se un istituto o alcuni fedeli desiderano consacrare a Dio la vita propria o dei consociati senza assumere questi tre consigli, con impegno confermato da voto o altro sacro legame, devono conoscere chiaramente che si collocano al di fuori dell'ambito della vita consacrata contemplata nel presente Schema»¹⁷.

Dei consigli evangelici si parla in particolare nei canoni preliminari della vita consacrata, ma sin dalla prima fase d'elaborazione vi si fa riferimento anche quando si parla dell'ammissione nell'Istituto; poi sotto il titolo VI, che tratta degli obblighi degli Istituti e dei loro membri, sottolineando che non si intende parlare degli obblighi che insorgono dai singoli consigli, visto che questi vanno determinati dal diritto proprio. Si ricorda però che i membri degli Istituti, con la professione dei consigli evangelici, hanno risposto ad una vocazione divina e che i consigli possono sminuire gli impedimenti nel fervore della carità. La sequela di Cristo è posta, infine, come suprema regola, e con ciò, come condizione della perfezione nella carità.

I canoni concernenti i consigli dell'attuale Codice costituiscono un tentativo di compendiare in linguaggio canonico la dottrina conciliare e post-conciliare. Il primo canone delle norme comuni a tutti gli istituti di vita consacrata, il c. 573, che apre la sezione degli Istituti di vita consacrata, stabilisce nel suo primo paragrafo gli elementi teologici propri ad essa. Viene presentata la vita consacrata in se stessa: in quanto consa-

¹⁷ *Communicationes* 5 (1973) 51.

crazione per mezzo dei consigli evangelici, essa costituisce una forma stabile di vita, nella quale i fedeli si donano con nuovo titolo a Dio e all'edificazione della Chiesa, seguendo Cristo più da vicino, costituendo così nella Chiesa un segno luminosissimo per preannunciare la gloria celeste. Nel secondo paragrafo vengono maggiormente in risalto gli elementi canonico-istituzionali, come l'erezione canonica e l'assunzione dei consigli mediante voti, o altri sacri vincoli: la sua realizzazione, cioè, in forme o istituti approvati dalla Chiesa.

I consigli sono posti così, in questo canone, in pluriforme rilevanza per il diritto canonico in quanto: 1) mezzi costitutivi della consacrazione; 2) forma stabile di vita; 3) assunti con voto o altro sacro legame; 4) assunti liberamente; 5) si ha la sottomissione all'autorità ecclesiastica della loro esplicitazione. Elementi teologici che vi risultano sono: 1) la sequela di Cristo più da vicino; 2) l'azione dello Spirito Santo; 3) la consacrazione totale a Dio; 4) la consacrazione all'edificazione della Chiesa; 5) il duplice nesso con la carità, in quanto per mezzo dei consigli evangelici viene conseguita la perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio (§ 1) e in quanto i consigli conducono alla carità (§ 2); 6) il segno escatologico.

Il canone 574 afferma invece, al § 1, l'indole carismatica dello stato di coloro che si consacrano a Dio con la professione dei consigli evangelici, indicando inoltre — sempre poggiando su enunciati conciliari (*LG* 44) — il posto che occupa lo stato di coloro che nella Chiesa professano i consigli negli Istituti di vita consacrata. Al § 2 si afferma la necessità di una particolare vocazione di Dio a questo stato di vita, per usufruire di un dono peculiare nella vita della Chiesa, e per la vita della Chiesa.

Il canone 575 presenta l'origine divina dei consigli, compendiando la dottrina conciliare sui consigli in quanto fondati sulla persona, la parola e l'esempio di Cristo; il carattere di dono; la cura o il compito di custodirli da parte della Chiesa, assistita in questo dalla grazia del Signore.

Il canone 576, infine, stabilisce gli elementi che costituiscono l'ecclesialità istituzionale delle forme stabili di vita dei consigli. Risulta qui che la Chiesa deve: 1) interpretare i consigli; 2) regolarne la prassi e 3) costituire con l'approvazione canonica forme stabili di vita secondo i consigli.

La dottrina dei consigli evangelici di questi canoni, pur poggiando chiaramente sulla dottrina conciliare, è condensata nell'attuale c. 573 in maniera tutta particolare, risultandovi maggiormente evidente — forse proprio a causa dell'incisività del linguaggio di un testo legislativo — la dimensione trinitaria dei consigli. Mossi dallo Spirito Santo, cioè a causa di una vocazione divina (cf. anche c. 574, § 2), si segue Cristo più da vicino, consacrandosi a Dio per mezzo dei consigli evangelici. E fondata sulla carità, che è l'essenza stessa di Dio, la vita consacrata per mezzo dei consigli è orientata all'edificazione del Corpo mistico di Cristo e alla salvezza del mondo. Esse ha una dimensione escatologica nel suo annuncio del Regno.

La Chiesa mette chiaramente in rilievo, nella sua attuale legislazione, che la forma stabile di vita dei consigli evangelici è un dono del Signore alla Sua Chiesa (c. 575), la tutela del quale è affidata all'autorità ecclesiastica, per quanto concerne l'interpretazione dei consigli evangelici, la regola della prassi e la costituzione di forme stabili di vita (c. 576). Divina è anche la chiamata dei singoli fedeli a usufruire di questo dono peculiare nella vita della Chiesa (c. 574, § 2).

Come già nei testi conciliari, risulta chiarissimo, qui, il nesso tra consigli evangelici e sequela di Cristo, in particolare nella trattazione dei singoli consigli, ai cc. 599-601; tra consigli e consacrazione, in quanto mezzi costitutivi per la stessa consacrazione; e tra consigli e carità: la carità come fine da perseguire, la carità come originante questa particolare sequela di Cristo, e la carità — appunto in quanto sequela di Cristo per mezzo dei consigli evangelici — come mezzo che congiunge in particolar modo al mistero della Chiesa (c. 573). E proprio in questa dimensione, il c. 573 andrebbe completato dal c. 607, che di per sé tratta specificamente dei Religiosi e non parla esplicitamente dei consigli evangelici, ma sonda la profondità della consacrazione per mezzo di essi, dicendo che, in quanto consacrazione di tutta la persona, essa manifesta nella Chiesa il mirabile connubio istituito da Dio, segno della vita futura. E non solo: nella consacrazione «il religioso porta a compimento la sua totale donazione come sacrificio offerto a Dio, e con questo l'intera sua esistenza diviene un ininterrotto culto a Dio nella carità».

5. *In prospettiva del Sinodo del 1994*

I *Lineamenta* in preparazione del Sinodo dei vescovi non solo dedicano un particolare titolo della prima parte — riguardante natura e identità, e più precisamente gli elementi fondamentali della vita consacrata — ai consigli evangelici, ma ancora prima di questo speciale titolo riportano il c. 573 per la definizione della vita consacrata, dicendo che è una definizione teologica e canonica, che presenta gli elementi fondamentali della vita consacrata nella Chiesa alla luce della sintesi dottrinale della *LG* (cf. *Lineam.* 5

a-b). Poi, sempre nella stessa parte, sotto il titolo *Vocazione, consacrazione, missione*, afferma: «La vita consacrata ha in se stessa l'impronta trinitaria della *vocazione divina* che viene dal Padre, si manifesta nella dedicazione a Dio sommamente amato, si esprime nella risposta a Cristo *Signore e Maestro* che chiama alla sua sequela, mediante la professione dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, ed è retta dalla costante azione dello *Spirito Santo* che favorisce l'accoglienza della chiamata, la fedeltà alla perfetta configurazione a Cristo e alla totale donazione al suo servizio nella Chiesa» (*Lineam.* 6 a). Si raccoglie così in una sintesi di particolare densità il movimento trinitario della chiamata alla professione dei consigli evangelici, la realizzazione della quale non è frutto di ascesi personale, ma si concretizza giorno dopo giorno grazie alla costante azione dello Spirito Santo, che favorisce la configurazione a Cristo e in Lui ci fa partecipi della stessa vita trinitaria, in totale abbandono al Padre.

Ai numeri 7 e 8, concernenti più specificamente i consigli evangelici, dopo averne ribadito l'origine divina, si insiste ancora in questa linea: «Essi comportano la grazia della conformazione a Cristo, consacrato e inviato, ed esigono un amore *personale e sponsale* per Lui, come fondamento, motivazione ultima, per poter vivere in comunione con il Signore e come Lui, nella castità verginale, nella povertà volontaria e nella totale obbedienza al Padre e al suo disegno di salvezza» (*Lineam.* 7 a).

Nella seguente presentazione dei singoli consigli, ci si limita poi a riproporre esclusivamente la dottrina conciliare e post-conciliare.

Al numero 8, invece, trova una nuova espressione la dimensione positiva dei consigli, in quanto vi si

dice: «La loro pratica, animata sempre da una *profonda vita teologale di fede, speranza e carità*, in una crescente tensione verso la perfezione dell'amore, porta la persona alla maturità della vita in Cristo, favorisce la purificazione del cuore e la libertà spirituale, rende i consacrati disponibili al servizio del Vangelo». Essi ne manifestano il senso radicale e sono un "sì totale" all'amore di Dio e del prossimo e dimostrano nel nostro mondo il primato di questo amore. È ancora in questo contesto che — dopo aver ribadito l'origine divina dei consigli — si dice, precludendo qualsiasi visione restrittiva di essi, che i consigli «esigono la professione integra del Vangelo» (*Lineam.* 8 b).

Nella seconda parte, dal titolo *Varietà carismatica e pluralità di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica*, si parla poi nuovamente dei consigli, riportando sempre chiaramente testi del Vat. II, in quanto dono del Signore alla sua Chiesa e affermando che spetta all'autorità ecclesiastica la cura di interpretarli, di regolarne la pratica e di stabilire, a partire da essi, forme stabili di vita (*Lineam.* 15 a-b).

Di particolare interesse è poi nuovamente il n. 24, nel quale si tratta di nuove forme di vita evangelica suscitate dallo Spirito Santo, fondate sulla pratica dei consigli di castità, povertà ed obbedienza, distinguendole in due gruppi: a) vere e proprie forme di vita consacrata, cioè rientranti nei quadri canonici già esistenti della vita consacrata, o che, come forme complementari nuove, con il discernimento dei vescovi si avviano al riconoscimento canonico, che in quest'ultimo caso è di competenza esclusiva della Sede Apostolica; b) alcune "comunità nuove", che si presentano con peculiarità simili alla vita consacrata, ma in realtà non solo tali, o perché prive del riconoscimento canonico, o perché incompatibili con le esigen-

ze richieste, per costituire una forma di vita consacrata, nel caso della presenza degli sposati.

Lascia invece un po' perplessi che si dica, poco più avanti: «Vi sono, però, anche molti fedeli di Cristo che nei nostri tempi, individualmente o in forma associata, hanno abbracciato la verginità o il celibato, ed anche la povertà volontaria e l'obbedienza, senza che tale impegno comporti la professione pubblica dei consigli evangelici. Anche se queste forme non sono istituti di vita consacrata o ad essa equiparati, arricchiscono la Chiesa con la prassi della vita evangelica secondo i consigli» (*Lineam.* 24 c). In questa asserzione, la vita consacrata sembra relegata ancora una volta strettamente alla professione pubblica dei consigli (cf. anche Q. 1)¹⁸.

¹⁸ Fattore che creò già serie difficoltà al riconoscimento degli Istituti secolari, finché non si definì che essi costituiscono «una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo» (cf. *PF* II; *PC* 11). E anche per quanto riguarda la definizione della pubblicità nella professione dei consigli, essa resta un problema ancora oggi discusso (cf. A. GUTIÉRREZ, *Schema Canonum de Institutis Vitae consecratae*, in *Commentarium pro religiosis* 58 [1977] 17-21).

Comunque, anche nel presente testo non ci sembra di poter riscontrare una chiara distinzione tra Istituti di vita consacrata — e dunque forme canonicamente erette —, vita consacrata, e infine professione dei consigli evangelici, che però attualmente non costituisce vita consacrata. Si intuisce che la vita consacrata viene vista di per sé solo negli Istituti eretti (in fedeltà al Codice vigente), ma la si attribuisce anche già alle forme avviate verso un riconoscimento come tale. A parte questi grovigli canonici, resta oggi un problema imponente, nella Chiesa, l'approvazione di tanti movimenti ecclesiali con vastissima diffusione — che presentano al loro interno ampie schiere di persone consacrate per mezzo dei consigli evangelici — come associazione privata. Gran parte di queste persone, per una non adeguata informazione, credono di condurre una vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa. Inoltre

Si ritorna infine ancora a parlare dei consigli al n. 26, sotto il titolo *Frutti di rinnovamento*, ove si dice: «Una coscienza più lucida dei fondamenti evangelici e teologici della vita consacrata, il suo senso *cristologico, pneumatologico ed ecclesiale*. Da qui deriva un rinnovamento della teologia della vita consacrata a partire dalle basi bibliche della consacrazione e dei consigli evangelici in vista di un effettivo rinnovamento della vita ed un maggiore discernimento dei valori». Asserzione, che ci invita ad uno sguardo d'insieme, sulla dottrina nel suo complesso, tra evoluzione teologica e canonica.

6. *Sguardo d'insieme sulla dottrina dei consigli evangelici*

Prendendo in esame la vasta quantità di pubblicazioni al riguardo¹⁹, questo progresso nelle asserzioni magisteriali risulta strettamente legato ad un forte intreccio di progresso in materia, in campo teologico e canonico.

Nel corso della storia, la caratteristica escatologica dei consigli è stata molto spesso adombrata da una eccessiva accentuazione dell'aspetto di rinuncia²⁰,

non c'è alcuna tutela, da parte della Chiesa, di migliaia di queste persone, consacrate per mezzo di Cristo al suo servizio. C'è poi chi addirittura afferma che queste nuove forme di consacrazione vengono a sostituire quelle tradizionali: ma chi si cura di seguire concretamente la loro consistenza vocazionale?

¹⁹ Per una più ampia bibliografia cf. H. BÖHLER, *La dottrina dei consigli evangelici dal Vaticano II ad oggi*, Roma 1992, 321-361.

²⁰ Basti pensare al non irrilevante influsso che ebbe il *Catechismo dei voti*, del gesuita P. COTEL, sulla formazione di tanti religiosi dalla fine del secolo scorso fino al periodo conciliare, e forse anche dopo.

della morte a se stessi che essi comportano. In questa accentuazione moralistica, che perdurò fino al Vaticano II, si perse di vista il loro aspetto positivo di vita nuova, in quanto vita più intimamente unita a Cristo, e della irradiazione che la pratica dei consigli comporta.

Solo pian piano si riuscirà a staccarsi da questa visione ascetico-moralizzante dei consigli evangelici, prima con esponenti come Danielou²¹ ed Holstein²² e poi più decisamente con l'opera di Carpentier: *Témoins de la cité de Dieu*, forse anche semplicemente per la vasta diffusione che ebbe quest'opera che, a dire dello stesso Autore, pretese essere una riedizione del Catechismo dei voti²³. È particolare il tentativo dell'autore, di vedere i consigli in una visione trinitaria, definendoli tra l'altro «le condizioni più perfette della vita dei figli di Dio, della nostra unione alla Santissima Trinità»²⁴.

Le riflessioni degli autori contemporanei sui consigli evangelici si snodano in seguito, a nostro parere,

²¹ J. DANIELOU, *Les conseils évangéliques et les aspirations des jeunes*, in *La vie spirituelle* 78 (1948) 660-674, in particolare 665; 669; 674.

²² Cf. H. HOLSTEIN, *Le mystère de la vie religieuse*, in *Revue des communautés religieuses* 33 (1961) 65-79, in particolare 70-71. In uno studio successivo, dal titolo *Sacerdoce et conseils évangéliques*, l'autore mette la realtà dei consigli in rapporto al sacerdozio, distanziandosi chiaramente da una concezione troppo esterna del voto, che secondo lui è essenzialmente «conformità totale a Gesù Cristo, ed in Lui al Padre». H. HOLSTEIN, *Sacerdoce et conseils évangéliques*, in AA.Vv., *Études sur les Instituts Séculiers/III*, Bruges 1966, 55.

²³ R. CARPENTIER, *Témoins de la cité de Dieu*, in *Revue des communautés religieuses* 28 (1956) 22-24, in particolare 22.

²⁴ R. CARPENTIER, *Témoins de la cité de Dieu*, Bruges 1956, 203, in particolare 46.

lungo tre tematiche principali: il fondamento biblico o meno dei consigli evangelici e i consigli evangelici in rapporto alle forme stabili di vita.

Nel primo raggruppamento si tratta di autori come Dupont, Quesnell, Legasse, Tillard, Matura, Rollin e Gutiérrez Vega, i quali, incentrando la discussione principalmente su passaggi scritturistici come quello degli eunuchi e quello sul giovane ricco, negano il fondamento dei consigli evangelici, recuperandone però la loro realtà, in un certo qual senso, in ciò che chiamano radicalismo evangelico richiesto a tutti²⁵.

C'è poi il gruppo di autori come Bandera²⁶ e Galot²⁷ che — provocati o interpellati da questa corrente — affermano invece il fondamento biblico dei consigli.

Un terzo gruppo di autori, come Gambari, Martelet, Gutiérrez e Lazzati, tratta invece dei consigli in

²⁵ Cf. S. LEGASSE, *La «vie consacrée» selon l'Écriture*, in *Vie des communautés religieuses* 38 (1951) 298-311, in particolare 310. J.M.R. TILLARD, *Le fondement évangélique de la vie religieuse*, in *Nouvelle Revue Théologique* 91 (1969) 916-955, in particolare 931. L. GUTIÉRREZ VEGA, *Teología sistemática de la vida religiosa*, Madrid 1976 (in particolare 159-160). T. MATURA, *Notes sur le radicalisme dans les évangiles*, in *Vie des communautés religieuses* 35 (1977) 2-12, in particolare 9. B. ROLLIN, *Le radicalisme des conseils évangéliques*, in *Nouvelle Revue Théologique* 108 (1986) 532-554, in particolare 532.

²⁶ Cf. in particolare A. BANDERA, *¿Radicalismo evangélico o pluralismo? Sobre el origen de la vida religiosa en la Iglesia*, in *Confer* 11 (1972) 7-60 e *Consigli evangelici e chiamata universale alla santità*, in *Vita consacrata* 18 (1982) 328-349; 398-424.

²⁷ Cf. in particolare J. GALOT, *Il problema dell'istituzione e della specificità della vita consacrata*, in *Vita consacrata* 20 (1984) 81-93 e *Vivere con Cristo*, Milano 1967.

rapporto alle forme stabili di vita, col forte rischio di incentrarli principalmente nella vita religiosa²⁸.

Nell'approfondimento della dottrina sui consigli evangelici negli autori contemporanei, ci sembra infine di riscontrare, in autori come Balthasar e Beyer, degli elementi per una riflessione nuova, in quanto essi considerano i consigli in rapporto alla Trinità, superando in ciò di gran lunga tentativi come quelli di Carpentier.

Balthasar nel 1948, in *Der Laie und der Ordensstand*, parte da una visione nettamente cristocentrica, dicendo che la rinuncia che comporta la vita secondo i consigli non si compie per propria utilità e tanto meno si identifica con la perfezione, ma costituisce il presupposto per poter fare di tutta la vita un'espressione della vita di Cristo²⁹. La vita secondo i consigli evangelici è per von Balthasar qualcosa di integrale, di totalizzante, e non un affare di specialisti. Ed è questa presenza totalizzante nella Chiesa, che impedisce al particolare di dimenticare lo spirito della totalità cattolica³⁰.

Nella sua opera *Gli stati di vita del cristiano* passa, poi, da una impostazione inizialmente cristocentri-

²⁸ Cf. E. GAMBARI, *Elementi costitutivi della «vita religiosa»*, in *Vita religiosa* 5 (1969) 581-589; 6 (1970) 98-106; 157-165. G. MARTELET, *Sainteté de l'Église et vie religieuse*, Toulouse 1964 (in particolare 70). A. GUTIÉRREZ, *Lo stato della vita consacrata nella Chiesa. Valori permanenti e innovazioni*, in *Monitor Ecclesiasticus* 110 (1985) 43. G. LAZZATI, *Consacrazione e secolarità*, Roma 1987 (in particolare 25-28).

²⁹ H.U. BALTHASAR V., *Der Laie und der Ordensstand*, Einsiedeln 1948, p. 47. Pensiero che l'autore ripete anche in seguito, in *Radicalisme évangélique*, in *Vie consacrée* 47 (1975) 238-239.

³⁰ Cf. H.U. BALTHASAR V., *Zur Theologie der Säkularinstitute*, in *Geist und Leben* 29 (1956) 191.

ca, e proprio attraverso di essa, ad una visione trinitaria dei consigli³¹. Gesù, «il Maestro obbediente apre con la sua obbedienza a Dio Padre uno sguardo rivelatore nella profondità del Dio Trino d'Amore, dove l'atteggiamento d'amore del Figlio è dare espressione eterna al segreto originante paterno in completa trasparenza»³².

Nella vita secondo i consigli si ripresenta al mondo l'unità ecclesiale ed infine trinitaria tra obbedienza e missione, tra abbandono alla volontà del Padre ed espressione responsabile di questa volontà nella propria vita. «La stessa Chiesa della nuova alleanza è un prodotto di totale donazione o di vita secondo i consigli evangelici»³³.

Beyer, invece, parte già nel 1954 da una impostazione trinitaria dei consigli evangelici, facendo precedere, nella sua opera *Les Instituts Séculiers*, i quattro capitoli dedicati ai consigli da un capitolo su *Vita trinitaria e perfezione*³⁴.

In *Théologie de la vocation*, del 1956, situa la vocazione alla pratica effettiva dei consigli nella vocazione del cristiano in genere, la quale già di per sé è «vocazione alla vita trinitaria»³⁵, specificando però che la

³¹ H.U. BALTHASAR V., *Gli stati di vita del cristiano*, Milano 1985, 158 ss.

³² H.U. BALTHASAR V., *Zur Theologie des Rätestandes*, in AA.Vv., *Das Wagnis der Nachfolge*, a cura di St. RICHTER, Paderborn 1964, 46.

³³ H.U. BALTHASAR V., *Evangelische Räte in der heutigen Welt*, in *Civitas*, 191.

³⁴ J. BEYER, *Les Instituts Séculiers*, Bruges 1954, 98-107.

³⁵ J. BEYER, *Théologie de la vocation*, in "Viens, suis-moi". *Signification et pédagogie de la Vocation. Cahiers de la Roseaie V*, Bruges 1956, 56.

prima esige una grazia particolare, nel senso di una chiamata speciale³⁶.

Particolare densità acquista però la dottrina sui consigli evangelici in un articolo del 1991, dal titolo *La vie consacrée. Perspectives d'avenir*³⁷, nel quale dice: «Se l'essenziale della vita consacrata consiste nella vita per mezzo dei consigli, se questa consacrazione trova la sua origine in Dio che chiama e si compie in Gesù Cristo, come risposta a questa vocazione divina, la consacrazione appare meglio come dono mutuo d'amore divino. Questa vita d'amore si situa infine nella vita trinitaria: essa è chiamata del Padre nel suo Figlio che offre questa consacrazione per e nel suo sacrificio come risposta consacratoria di colui che accetta e vuole vivere nella forza dello Spirito»³⁸.

E in una visione che non si ferma semplicemente agli aspetti terreni della vita di Cristo, afferma: «Bisogna vedere nei consigli un'espressione dell'amore della S. Trinità, ove la dipendenza delle persone oltrepassa ogni forma d'obbedienza, ove la povertà è espressione del dono totale e la castità della pienezza dell'amore mutuo così vissuto eternamente»³⁹.

Per quanto riguarda la dottrina dei consigli evangelici è venuto dunque sempre meglio in rilievo che l'orizzonte della consacrazione per mezzo di essi è la carità di Cristo, dono al Padre e nel Padre agli uomini. Origine e fine dei consigli evangelici stanno nella carità.

³⁶ *Ibidem*, 67.

³⁷ J. BEYER, *La vie consacrée. Perspectives d'avenir*, in AA.Vv., *Unico Ecclesiae servitio*, Ottawa 1991, 241-266.

³⁸ *Ibidem*, 251.

³⁹ *Ibidem*, 256.

La loro origine sta nella carità in quanto chiamata di Dio, dono di carità, alla sequela di Cristo, comune a tutti i cristiani, ma diversa per l'intensità del dono che unisce a Cristo e con Lui al Padre nello Spirito. Il fine dei consigli evangelici, invece, sta nella carità in quanto evento pasquale, culmine della manifestazione della carità divina.

È sempre in questa sequela di Cristo più da vicino che si colloca anche la particolare centralità dell'Eucaristia per e nella realizzazione di ogni consacrazione per mezzo dei consigli evangelici. Come l'unità tra Padre e Figlio trova la sua massima espressione nella morte e resurrezione del Figlio, ove il Figlio aderisce in pieno al "movimento trinitario" che è essenzialmente carità e tiene salda l'unità tra le divine persone, in simil modo il consacrato trova il senso di ogni sua donazione nel deporre sempre nuovamente la propria vita sull'altare per unirli più profondamente al sacrificio di Cristo, per fare, immolato in Lui, un dono continuo della propria vita al Padre, animando il mondo con la Sua carità.

E per mezzo di Cristo la stessa unità dei consigli evangelici si pone, infine, nella partecipazione alla vita trinitaria e nella sua imitazione, in quanto essi sono espressione di quella carità del Padre di cui fu espressione il Verbo, nella sua vita vissuta in piena dipendenza, nella povertà del cuore e in piena obbedienza alla volontà di Colui che lo ha inviato. È nel Cristo, nel quale la Trinità si apre all'umanità, che si chiudono a noi unità e diversità dei consigli evangelici. Essi non sono solo espressione di un unico atteggiamento filiale del Cristo, ma sono anche aspetti diversificati della Sua vita vissuta a lode del Padre per la salvezza del mondo.

CONCLUSIONE

Come già accennato, con l'elaborazione dottrinale dei consigli evangelici, o anzi precedendola e originandola in quanto tale, vediamo lungo la storia svilupparsi nuove forme di vita consacrata. Così già la dottrina dei consigli evangelici di S. Tommaso nacque in risposta alla nascita dell'ordine dei Frati Predicatori⁴⁰; e anche al sorgere del nostro secolo, l'approfondimento dottrinale acquistò particolare vitalità a causa dello svilupparsi degli Istituti secolari⁴¹, considerati da Balthasar preludio dei Movimenti ecclesiali, i quali ancora una volta richiedono un ulteriore approfondimento della dottrina⁴².

I Movimenti ecclesiali, ancorati in una ecclesiologia fortemente comunionale, nascono non rare volte a partire dalla ed intorno alla vita consacrata per mezzo dei consigli evangelici. E vi si potrebbero addirittura scorgere i consigli compresi nel senso più profondo della loro ecclesialità. Lo stesso Codice, in un certo senso, è venuto molto incontro a queste nuove realtà, anche se solo indirettamente. Ma sottoponendo l'esplicitazione dei consigli ai carismi, incoraggia in qualche modo questi Movimenti a cogliere la caratteristica che è loro propria nella pratica dei consigli e ridestarli nel loro essere propulsori della stessa vita della Chie-

⁴⁰ Cf. C. MOLARI, *Teologia e Diritto Canonico in San Tommaso d'Aquino. Contesto storico ed analisi dottrinale delle opere polemiche sulla vita religiosa*. Tesi di Dottorato della Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, 201-203.

⁴¹ Ricordiamo la novità che costituì lo stesso cap. 11 della PC, nel quale si afferma che gli Istituti secolari comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo.

⁴² H.U. BALTHASAR V., *La sfida degli Istituti secolari*, in *Communio*(I) 10 (1981) 81.

sa. Anzi, in un certo senso li comprende prevedendo nell'attuale c. 605 nuove forme di vita consacrata.

Ciò nonostante c'è ancora del cammino da compiere nell'elaborazione dottrinale e canonica dei consigli e della loro rilevanza nel complesso di questi Movimenti. Sono oggi migliaia le persone consacrate in essi, ma non contemplate dal diritto ecclesiale⁴³.

Certo un tale cammino non sarebbe possibile, senza il progresso già compiuto e il substrato teologico che oggi ci presenta il diritto ecclesiale in materia. Lo spostamento da una totale incentrazione di essi nei voti, alla consacrazione per mezzo di essi, segnò l'abbandono di una impostazione plurisecolare.

Negli odierni Movimenti ecclesiali i consigli vanno colti sempre più profondamente nella loro realtà comunionale. Non ci sembra che l'elaborazione teologica della dottrina in termini di comunione trinitaria vada a caso di pari passo con delle intuizioni d'impostazione trinitaria nell'esplicitazione dei consigli, come le possiamo riscontrare in alcuni Movimenti ecclesiali odierni.

HEIDEMARIE BÖHLER

⁴³ Cf. nota 18.